

A proposito della nostra Pianacoteca civica

Il 21 dicembre 2018 è stata riaperta la Pinacoteca civica di Teramo.

Le esigenze colte della conservazione, della tutela, della conoscenza, della classificazione, dello studio delle opere d'arte, hanno trovato nei musei il loro strumento e il loro campo di affermazione insostituibili.

Prima ancora che nelle pinacoteche, nelle gliptoteche le raccolte di oggetti preziosi e d'arte si formarono nei templi, nei santuari, nelle tombe e quindi nelle dimore di capi e sovrani. Nei santuari greci di Efeso, Delfi, Olimpia, affluirono oggetti votivi da ogni città e ellenica e praticamente da ogni parte del Mediterraneo. Statue, tripodi, stoffe,oreficerie erano custoditi nelle "favissae – ambienti sotterranei – o in edifici appositamente custoditi detti "thesauròi". Erodoto ricorda i doni del faraone Amasis (570 – 526 a.C.) e quelli dei re lidii Gige e Creso a Delfi. Da parte sua il re assiro Assurbanipal (668 – 626 a.C.) raccolse nel palazzo della capitale Ninive, un corredo di 30.000 tavolette di argilla incise!

Fu il mondo antico a coniare i primi termini propri del collezionismo: museo deriva da mouseion, l'edificio fondato ad Alessandria da Tolomeo Filarete, dedicato alle Muse, centro di attività dei dotti e degli artisti; pinacoteca, termine usato ed illustrato da Vitruvio, ha il suo etimo in pinax – tavola, quadro, piatto – e theke – scrigno, custodia –. Ma più che l'eredità di simili termini, dobbiamo al mondo antico e, in primis, alla civiltà romana l'affermazione di un principio importantissimo. Marco Agrippa, ammiraglio e politico, amico di Ottaviano Augusto, promotore della costruzione del Pantheon, lamentando l'esilio di tante opere d'arte, che i privati trasferivano nelle proprie ville di campagna, sostenne l'opportunità di rendere di pubblica utilità tutti i quadri e le statue circolanti a Roma e dintorni.

Fu questa la prima esplicita dichiarazione del valore di una collezione come patrimonio culturale e quindi del diritto del pubblico di partecipare al suo godimento. Quella di Agrippa è una tesi assai moderna ed ha sostenuto perciò la creazione di grandi musei come gli "Uffizi" a Firenze, della Galleria Gonzaga a Mantova, di Brera a Milano, del Louvre a Parigi, del Prado a Madrid... Al civilissimo principio di socializzazione del patrimonio artistico, guardarono anche i nostri saggi antenati.

Siamo tra il 1868 e il 1889, a Teramo. A seguito di una felice collaborazione tra Stato e Chiesa opere, provenienti dalle chiese di San Domenico, Sant'Agostino, dai Monasteri della Madonna delle Grazie e di San Giovanni, confluiscono come deposito nello stabile di Santa Maria a Bitetto, costituendo una embrio-



nale Pinacoteca civica. Nel tempo legati e donazioni di collezionisti privati finiscono per formare un patrimonio di 179 opere di ragguardevole pregio. Nel 1941 vengono affidati in deposito 70 dipinti della Fondazione Ventilj cosicché non sono più sufficienti i pochi vani dello stabile di Via Stazio e del Monastero di San

Giovanni. L'intera collezione viene perciò trasferita nel palazzetto di proprietà comunale in Via Filippi Pepe (detta poi Via dell'Istituto), costruito nel 1871 sui ruderi della Chiesa di Sant'Anna in zona San Giorgio. L'approdo infine nel 1923 alla "Casina", commissionata dalla Società economica nel 1841 all'ingegnere Carlo Forti per avere una sala per le riunioni mensili, un archivio e una biblioteca e realizzata tra il 1843 e il 1844.

Con un riallestimento nel 1958 prima e nel 1970 poi con una ristrutturazione edilizia e tecnologica, la Pinacoteca assume il suo assetto definitivo con il suo cospicuo patrimonio, che va dal XV al XX secolo. Tanto per intenderci dalle tempere su tavola di Giacomo da Campi e del Maestro dei polittici crivelleschi si arriva a

Giovanni Melarangelo e Guido Montauti, passando attraverso significative testimonianze, che provano tangenze dell'ambiente artistico interamnita con quelli marchigiani, lombardi, napoletani e in qualche misura, con quello veneto e romano.

Opere a carattere sacro, nature morte, soggetti con battaglie, paesaggi con rovine, scene di genere, ritrattistica e tanto materiale finora non esposto, promettono un ventaglio artistico di vasto respiro, che merita sicuramente una rivisitazione dell'uso alla luce dei nuovi orientamenti culturali. Se infatti permane, soprattutto in Europa e in Italia la tendenza a considerare la funzione dei musei passiva e la loro forma il più delle volte statica, oggi, al contrario è sentita forte la necessità culturale e l'integrazione nella struttura sociale. Sarebbe utile perciò rendere intelligibile il materiale con mostre particolari, anche rotatorie, concentrando l'interesse del visitatore su un'opera o un gruppo di opere presentate in modo organico.

Le visite guidate, le conferenze, le pubblicazioni sono la doverosa attività dei musei nelle loro funzioni educative. Per questa stessa funzione è diventata generale la tendenza a rendere visitabili gratuitamente le collezioni, almeno la domenica. Non una Pinacoteca per una élite ma un luogo d'incontro, aperto a tutti. Con queste attività essa darà un significato al complesso delle opere degli artisti e nello stesso tempo si porrà come mediatrice fra artisti e pubblico, tramandando il messaggio della contemporaneità.

Marisa Profeta De Giorgio